

EUCARISTIA DI INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Oleggio 19/6/2005

Ger 20, 10-13 Sal 68, 8-10.14.17.33-35 Rm 5, 12-15

Dal Vangelo secondo Matteo 10, 26-33

Lode! Benedetto sei tu, o Signore! Alleluia! Grazie Signore Gesù! Ti lodiamo, ti benediciamo!
Gloria a te, o Signore!

Geremia come Gesù.

La prima lettura è tratta dal libro del profeta Geremia in un momento particolare della storia di Israele: Gerusalemme è circondata dagli eserciti di Nabucodonosor, la gente è impaurita, il re chiama i sommi sacerdoti, i profeti di corte, per sapere che cosa di deve fare. Sembra che tutto debba andare bene, invece non è così.

Il profeta Geremia, ragazzino timido, introverso, che vuole vivere la sua vita tranquilla in preghiera, viene chiamato da Dio, per dire il contrario di quello che dicono i profeti di corte.

Quando Geremia dice che le cose non andranno bene, comincia la persecuzione.

Geremia, però, ha una parola dentro al cuore e la deve dire.

Dio gli ha detto di dirla, la dice e comincia la persecuzione. La vita di Geremia è un po' sulla falsa riga di quella di Gesù. Gli faranno un processo farsa, lo arresteranno e poi morirà in esilio, pare in Egitto.

Scelta della lode.

Geremia, in questa pagina che abbiamo letto, proprio in mezzo alla persecuzione, infatti insinuano di lui “ **Terrore all'intorno! Denunciatelo e lo denunceremo**” si esprime così “ **Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori**”

Chi lo ha liberato, se stanno per arrestarlo?

Geremia è fiducioso, ringrazia ancora prima di ricevere la grazia. Un po' come si faceva al Rinnovamento: ringraziare ancora prima di ricevere la guarigione.

Geremia ringrazia il Signore ancora prima di essere liberato e poi non verrà liberato.

Che cosa dobbiamo fare allora?

L'insegnamento di Geremia e quello che la Chiesa ci propone oggi è proprio questo: lodare e benedire il Signore proprio nei momenti di difficoltà. Questa lode, questa scelta della lode, questo lodare il Signore, a tutti i costi, mantiene Geremia in comunione con il Dio della lode.

Dice il Salmo: “**Dio abita nella lode**”.

Il diavolo vuole che noi stiamo ad autocommiserarci, ma se cadiamo in questo inganno, il diavolo ha avuto quello che desiderava: staccarci dal Dio della lode.

La Scrittura ci invita a fare questa scelta di lode, malgrado le difficoltà.

Non temete.

Il Vangelo di oggi ci riporta a un momento drammatico della prima comunità, che sta vivendo la persecuzione; siamo nel tempo in cui la Chiesa era perseguitata e l'unica divinità riconosciuta era l'Imperatore.

La comunità di Matteo ha problemi all'interno, perché i Giudei, convertiti al cristianesimo, portano ancorai loro vecchi schemi e all'esterno a causa dell'impero, dell'occupazione...

In questi casi, visto che l'essere cristiani comporta difficoltà, sia dentro, sia fuori dalla comunità, si cerca di defilarsi.

Gesù però dice: “**Non temete le persone. Non abbiate paura di chi uccide il corpo, ma non ha potere di uccidere l'anima. Non temete la morte. Voi valete più di molti passerii!**”

E' introdotta qui la simbologia dei passerotti, che non venivano benedetti. Anche nella morte di un passerotto, uno degli animali più insignificanti per gli Ebrei, Dio è coinvolto, quindi molto più nella nostra morte.

E' un tentativo di liberarci dalla paura della morte.

Se veniamo perseguitati, se veniamo privati della libertà, dei nostri beni e della nostra vita, la paura della morte condiziona tutta la nostra vita.

Gesù in questi pochi versetti ripete per tre volte **“NON TEMETE” “NON ABBIATE PAURA”**. Sappiamo che questa espressione è usata 365 volta nella Scrittura, una per ogni giorno dell'anno. Ogni giorno abbiamo bisogno di essere rassicurati, di essere incoraggiati.

Morte, come positività.

Ieri sera nell'omelia spiegavo le varie immagini della morte: l'immagine del dormire, del seminare, dello splendere; immagini che ci portano alla positività della morte e non al dramma che viviamo noi, dramma, perché ci vengono a mancare persone care, ma mi riferisco alla nostra morte. Siamo noi che pensiamo alla nostra morte in maniera negativa, tanto da condizionare la vita.

Non è la morte che deve illuminare la vita, ma è la nostra vita che dovrà illuminare il momento della nostra morte, che è un momento di felicità.

Dicono i Rabbini che quando l'Angelo della morte viene a prendere Abramo, Abramo si meraviglia di come viene trattato, perché ha sempre amato e servito il Signore. L'Angelo gli dice che questo è il momento della comunione fisica con il Signore, questo Signore che ha vissuto con fede. Abramo allora si affretta a dire all'Angelo di prenderlo e portarlo subito dal Signore.

Beati i morti che muoiono nel Signore.

Una Parola bella che il Signore mi ha dato in questi ultimi tempi è tratta dall'**Apocalisse,14,13** **“Beati, felici, d'ora in poi i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono”**

Non è tanto un problema di evitare la morte, che prima o poi arriverà, il problema è di vivere bene, in modo che poi la morte sia un riposare in Dio, entrare nel riposo di Dio.

Sei giorni Dio lavorò, nel settimo si riposò.

Il riposare è un consegnare la creazione alla sua vita. Così è lo Shabbath.

Entrare nel riposo di Dio, non è tanto che ci riposiamo accanto a Dio, ma quanto avere la condizione divina. Sono felici quelli che muoiono nel Signore, perché entrano nel riposo di Dio, cioè hanno la condizione divina e le loro opere li seguono.

E' il vivere Gesù, adesso.

Gesù agisce, non reagisce.

Questa Parola sembra quasi una reazione di Gesù **“Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli”**. Gesù non reagisce, ma agisce. Gesù agisce in base al suo Amore, non fa violenza.

Se durante tutta la vita terrena Gesù non ci ha interessato, non è che nell'altra vita Dio imporrà il suo Amore.

Dio non impone la sua presenza a chi non lo ha cercato tutta la vita.

La resurrezione, già da adesso.

E' qui che dobbiamo cercare Dio, è qui che comincia la Resurrezione. Nel Vangelo apocrifo di Tommaso, che era il sentire della Chiesa, si legge: **“Chi non risorge in questa terra, non risorgerà neppure nell'altra”**

La vita, la morte ci devono trovare già risorti.

Ringraziamo il Signore quando riusciamo a vivere la vita in Lui, poi sarà un incontro, un entrare nel riposo di Dio. **“Felici i morti che muoiono nel Signore”** Possiamo fare anche noi questa morte.

Tutto il resto è relativo, secondario. Ci possono uccidere, ma la cosa più importante è di restare fedeli al Vangelo, fedeli a Gesù, fedeli a quello che Lui ha proposto, senza retrocedere.

La Preghiera del Cuore.

Come ultima Messa di questo anno sociale, ho rivisto alcuni appunti per me e li voglio comunicare anche a voi, per vincere le paure. Quello che io ho vissuto e che sperimento ora si riferisce alla **Preghiera del Cuore**, questo scendere nel cuore. Tante volte diciamo “ Coraggio!”, cioè “ cor agere”, agire con il cuore, perché tutte le nostre paure si trovano nella mente, ma la forza si trova nel cuore. Il problema è di scendere nel cuore e non si può fare che attraverso il silenzio.

La preghiera deve cambiare la nostra vita. Alcune modalità di chi pratica la Preghiera del Cuore devono essere riflesse nella vita.

Ad esempio i sacerdoti e le suore hanno seguito questa vocazione completamente per gli altri: un dono totale. Ognuno di voi poi si dona per la propria vocazione particolare.

La preghiera, il nostro modo di vivere devono informare la nostra vita.

La Preghiera del Cuore cambia la nostra vita; sentendone personalmente i grandi benefici nella mia vita, la comunico anche a voi.

Come meditare.

Ci sono sei esempi di meditazione: meditare come una montagna, come un papavero, come l’oceano, come una colomba: questi sono i quattro modi naturali; meditare come Abramo, meditare come Gesù.

Meditare come una montagna significa sedersi, fermarsi. La prima cosa che bisogna fare nella meditazione è di fermarsi e riscoprire l’importanza dell’essere più che del fare; soprattutto riconoscere agli altri il diritto di esistere, senza giudicare.

Fra qualche domenica vedremo la Parabola della zizzania che i servi vogliono tagliare. Il Signore fa presente che non spetta loro questo compito: nell’ultimo giorno si dividerà la zizzania e il grano buono.

Molti cristiani fanno concorrenza ai musulmani per fondamentalismo.

Tutti hanno diritto di esistere, così come sono. Non spetta a noi indagare, giudicare.

Dio è un Dio buono e misericordioso.

Quindi meditare come una montagna significa fermarsi e riconoscere agli altri il diritto di esistere, sospendendo ogni giudizio: non spetta a noi giudicare.

Meditare come un papavero: il fiore ci riporta all’inutilità. In Isaia 40, 6-7 si legge “ **Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo. Secca l’erba, appassisce il fiore**”

Molte volte abbiamo deliri di onnipotenza, abbiamo la sindrome del Padre Eterno; ma la nostra vita spunta al mattino e avvizzisce alla sera. Se cominciamo a guardare la fragilità della condizione umana, forse tante cose verrebbero ridimensionate. Dice il Salmo “**Insegnami a contare i miei giorni e giungeremo alla sapienza del cuore**”

Meditare come un papavero significa avere il busto eretto per far circolare l’energia.

Meditare come l’oceano significa accordare la meditazione al respiro: inspirare, espirare. Quando andiamo al mare, noi vediamo solo le onde, la spuma, ma non sappiamo che cosa c’è sotto. Noi vediamo le persone, così come si presentano, ma non conosciamo il mistero che c’è nel loro cuore. Dovremmo riconoscere che ogni persona è un mistero. Dobbiamo sforzarci di conoscere gli altri e di farci conoscere, perché l’altro arriva dove noi lo facciamo arrivare; dobbiamo fermarci davanti al mistero.

Meditare come l’oceano significa che sotto la superficie c’è un mistero che a noi non è dato di scandagliare, indagare. Dobbiamo accogliere l’altro per quello che vediamo, come le onde, in superficie.

Meditare come la colomba: le colombe tubano: significa ripetere il nome, che generalmente è la giaculatoria, il nome di Gesù, i nomi sacri.

Questo tipo di meditazione ci riporta all'Amore: pronunciare il nome di Dio, di Gesù.

Il problema della preghiera non è che non abbiamo tempo, è che noi non siamo innamorati di Gesù.

Quando due persone si amano, vogliono stare insieme, vogliono quella comunione fisica, spirituale, quel parlarsi...

Se noi siamo innamorati di Gesù, il tempo della preghiera, più che essere un tempo perso, diventa il tempo in cui noi ci incontriamo con l'Amato, con l'Innamorato. Allora veramente il tempo della preghiera ha il primo posto e non l'ultimo nella nostra vita.

Meditare come Abramo significa che il nostro pregare nel cuore non è tempo perso, ma è intercessione per i fratelli. Abramo intercede senza giudicare nessuno; intercede per Sodoma e accoglie davanti alla porta della sua tenda gli stranieri, rappresentanti la Trinità.

Meditare significa accogliere l'altro nella preghiera e poi accoglierlo nella vita.

Meditare significa fare intercessione per tutti i casi, senza fermarci davanti a niente.

Meditare come Gesù : “ Tutto ciò che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concederà” Nel mio nome non è solo una chiave per entrare nel cuore di Dio, ma significa “ **nella mia presenza**” quando, a poco a poco, ci trasformiamo e diventiamo Gesù: a questo dobbiamo tendere.

“ Nessuno sa chi è il Figlio, se non il Padre, né chi è il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” Gesù e il Padre vengono rivelati a noi a loro piacimento; naturalmente perché loro possano parlare, abbiamo bisogno di fare una cassa di risonanza di silenzio.

Concludiamo con un canto di lode, riprendendo Geremia, che, in un momento di grande difficoltà, dice: **“ Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero”**

Signore, vogliamo lodarti, ringraziarti, benedirti per tutte le difficoltà della nostra vita.

Signore, Geremia dice: **“...ha liberato dalle mani dei malfattori”**, quando questo non si è ancora verificato, ma mentre viene insultato e dileggiato.

Signore, vogliamo alzare le mani al cielo, vogliamo alzarle, come quelle di Mosè, per benedirti, malgrado non vediamo che siamo stati guariti, liberati, non abbiamo ricevuto le nostre grazie.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti ringraziamo, perché tu ci hai ascoltato e tu, sempre, o Signore, ci dai qualche cosa, perché la preghiera di lode e di ringraziamento è la massima espressione di comunione con Te, perché in questi momenti di difficoltà, di malattia, di prigionia sentiamo che sei con noi e che ci stai ascoltando e, ascoltando, ci esaudisci. Con Geremia diciamo **“Cantiamo inni a Te”**. Lode e gloria a Te! Amen!

Preghiera di guarigione

Ti ringraziamo, o Signore, di essere qui alla tua presenza, ti ringraziamo, o Signore, di esserti fatto Pane e di esserti fatto Sacramento di Eucaristia, per rimanere con noi e in mezzo a noi.

Signore, a te la lode e la gloria, benedetto sei tu. Ti ringraziamo, ti lodiamo e ti benediciamo. Crediamo, Signore, nella potenza della preghiera. Siamo aggrediti da tutte le parti dalle varie opere a favore dei fratelli, opere di carità, che sono buone, perché ci permettono di riconoscerti in tutte quelle situazioni limite, dove i fratelli hanno bisogno, ma non possiamo esaurirci a queste opere di carità.

In sacrestia ci hai detto : **“ Il giusto vivrà di fede”** e le opere di fede sono altre; quelle sono Opere di misericordia corporale; le opere di fede sono quelle, dove non arriva più l'umano: ecco la potenza della preghiera.

Noi crediamo che tu agisci indipendentemente dalle forze della natura, dalle forze del nostro corpo. Mi viene in mente Giona che si trova nel ventre del pesce, nella più totale oscurità, Giona, che ancora prima di essere nel ventre del pesce, si trova in mezzo alle acque, sta per essere ghermito, sta per annegare e **Dio dispose che un grosso pesce lo inghiottisse. DIO DISPOSE.** Non c'era nessuno che potesse aiutarlo, se non tu, o Signore.

Noi, Signore, siamo nella situazione di Giona; tante volte ci troviamo nel mare agitato della nostra malattia, della malattia di altri, ci troviamo in difficoltà finanziarie, affettive, relazionali, ministeriali: Signore, nulla può aiutarci, se non tu.

Fare un'azione buona è facile, ma abbiamo bisogno di quella fede che sradica, sradica il gelso dalla montagna o lo trasferisce nel mare; abbiamo bisogno di quella fede che comanda alla nostra malattia di lasciarci e di andare in fondo al mare, abbiamo bisogno di quella fede che comanda agli spiriti di tacere.

Signore, noi crediamo che questo è possibile, perché è scritto nel Vangelo. Noi crediamo che questo è possibile, perché tu sei **Risorto** e continui a guidare la comunità. Signore, proprio basandoci sulla tua Parola, noi comandiamo allo spirito di infermità, di malattia, di morte che aggredisce i corpi, sia delle persone presenti, sia di quelle assenti, di andare qui ai piedi della tua Presenza Eucaristica, perché sia tu, o Signore, a disporre secondo la tua volontà. Su di noi effondi, o Signore, il tuo Santo Spirito d'Amore, Spirito che hai già effuso, perché dall'inizio lo abbiamo invocato sul Pane, sul Vino, sull'Assemblea; lo Spirito è già con noi. Siamo noi che dobbiamo attivarci per rendere presente questo Spirito che guarisce e ci dà la forza di reagire alla malattia, alla morte, ai problemi. Signore, ci crediamo. Vogliamo passare in mezzo all'assemblea, per portarti nella presenza fisica, reale.

Passeranno, in mezzo all'assemblea, anche i fratelli e le sorelle dei vari Pastoralisti per toccare ognuno di noi. Gesù ha detto: **"Imporranno le mani ed essi saranno sanati"**

Imporre le mani significa trasferire un'energia. Gli Ebrei dicono che da ogni dito esce una benedizione, un'energia speciale

Le persone del Pastorale passeranno per toccarci ed essere canali dell'energia e della misericordia di Dio.

P. Giuseppe Galliano msc